



## **Come interpretare Rosmini oggi, dopo la beatificazione**

### **Presentazione del “Progetto” della Cattedra “Antonio Rosmini” in occasione della riapertura il 5 maggio 2008, Facoltà di Teologia di Lugano**

Credo di poter affermare senza esagerare che ci troviamo di fronte ad una “nuova epoca” della ricerca rosminiana – e in quanto la ri-aperta Cattedra “Antonio Rosmini” si fa protagonista di questa “nuova epoca”, vorrei spiegare in questa sede in alcuni tratti sistematici questo programma ambizioso della Cattedra pur soltanto nei suoi tratti sistematici.

Questa “nuova epoca” non propone semplicemente di rileggere Rosmini alla ricerca di qualche aspetto di attualità dei suoi scritti, come avvenuto in passato. Questo lo definirei il metodo “convenzionale” di attualizzare un pensatore, metodo che non sempre rende giustizia all’intenzione del filosofo stesso. Innanzitutto correremmo il rischio di presentare sempre solo immagini parziali di Rosmini: all’imprenditore presenteremmo un “Rosmini economista”, al politico un “Rosmini liberale”, al giudice un “Rosmini giurista” ecc. Ben presto ognuno capirebbe che Rosmini, accanto a risultati ancora oggi validi ed “attuali” sostiene anche tante opinioni legate al suo tempo e perciò “inattuali”. Chi, non conoscendo lo “spirito” o la “struttura” del pensare rosminiano, apre i testi per trovare delle risposte dirette ai problemi nostri, troverà solo parte di quella risposta che Rosmini ci potrebbe realmente dare.

In questo senso, il progetto della “Cattedra Rosmini” è di far risuonare la voce di Rosmini, a partire dei suoi testi, nel mondo di oggi. Ciascuna voce ha essenzialmente i suoi colori di fondo, senza i quali non sarebbe proprio questa voce ed i suoni si ridurrebbero a delle parole nude; anzi senza questi colori di fondo spesso non si può neanche capire il senso del detto sul quale incide molto il suo aspetto illocutorio. “Far risuonare la voce di Rosmini” significa quindi rendere vivi i testi del beato Rosmini, scoprire il loro “spirito”.

Fu Rosmini stesso ad indicarci lo “spirito” in cui li ha scritti: negli anni giovanili egli fu animato dall’idea di realizzare un’“encyclopedia cristiana” cioè di presentare, contro l’encyclopedia di tipo illuministica, un’encyclopedia allo stesso livello scientifico, ma animata

da uno spirito diverso: uno spirito che non riducesse i dati enciclopedici a meri punti teorетici ma che considerasse il loro radicamento in una prospettiva che abbraccia il “tutto” della realtà e dell’essere. Proprio per attingere quel “tutto”, per Rosmini è quindi, come vediamo appunto nel progetto di un’“encyclopedia cristiana”, essenziale una prospettiva filosofica che non escluda di per sé l’aspetto della trascendenza. Per Rosmini una ragione immanentisticamente chiusa si preclude la possibilità di attingere una visione integrale della realtà, il che causa, così la sua analisi, anche specifiche conseguenze a livello concreto della società.

In questo senso, egli analizza una “corruzione profonda della Morale, del Diritto, della Politica, della Pedagogia, della Medicina, della Letteratura, e più o meno di tutte l’altre discipline, della quale noi siamo testimoni e vittime: e questa corruzione, trasfusa nelle azioni e nella vita mentale de’ popoli e della stessa società umana, continua a dilacerare, come mortifero veleno, le viscere di quelli e a minacciar questa stessa di morte” (*Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, Roma 1979, p. 29). La visione globale-integrale della realtà e la questione di un’adeguata impostazione del progetto enciclopedico sono dunque due aspetti non scindibili l’uno dall’altro. In questo senso possiamo scorgere, qui, che cosa significa pensare nello “spirito” rosminiano; significa riconnettere delle domande e dei problemi che la società moderna divide, frantuma e affida a vari “esperti”, senza che essi siano ormai in grado di dialogare l’uno con l’altro.

In un tale “spirito integrale”, il “beato filosofo” scrisse le sue opere fondamentali di carattere gneoseologico, morale, antropologico, politico, giuridico, educativo, teologico ecc. prima di arrivare, con la sua ultima monumentale opera, la *Teosofia*, ad una riflessione complessiva di tipo metafisico su tutto quell’ambito dell’essere che fin ora aveva perlustrato aspetto per aspetto. Ci dovrebbe essere, così si lascia riformulare l’iniziale intenzione della *Teosofia*, un modo di cogliere tutta la struttura dell’essere senza dover sempre di nuovo ripercorrere tutto l’ambito degli enti; quindi invece di “recedere” sempre di nuovo dalla concretezza delle domande e degli enti all’essere, dovrebbe essere possibile anche “procedere” da quest’essere stesso. Questa strategia “progressiva” è quella che il Roveretano elabora nella *Teosofia* e che costituisce perciò la “metafisica” rosminiana.

È in questa opera che Rosmini esprime dunque il momento “totale” che – come su un secondo livello – si svolgeva accanto all’elaborazione dei momenti particolari del suo pensiero “regressivo”. Per trovare quindi quei “colori di fondo” che ritenevamo necessari per capire il pensiero di Rosmini, conviene – e questo è un risultato in un primo momento “sorprendente” – risalire addirittura alla sua “metafisica”. Sembra “sorprendente” questo risultato perché di solito la “metafisica” viene associata con una materia distante dalle discipline concrete e dalla

realtà di fatto. Metafisica significava per i pensatori medievali trovare nella “trascendenza” l’adeguato coronamento dell’edificio scientifico. Ma ora, per l’interesse moderno, concreto, che si volge verso il funzionamento dei vari sistemi scientifici, sociali e culturali – in cui si possono oggi declinare la politica, l’economia, il sistema giuridico e via dicendo – una tale metafisica “fuori dal mondo” non è più in grado di dare orientamento ed ispirazione, come Rosmini è disposto a riconoscere in modo netto e secco: “[l]’età d’oro della Scolastica è sicuramente quella di San Tommaso: negli ultimi tempi quando ella fu assalita non se ne conservava che il morto simulacro: si ripetono le stesse formule delle età precedenti, ma non se ne penetra la forza, non s’intende né pure quello che significano. Bastò toccare questo edificio, corroso dal tempo, perché cadesse da sé” (Lettera ad A. Riccardi del 13.02.1833, in: *Epistolario completo*, 13 voll., Casale Monferrato 1887-1894, IV, p. 503). Alla sfida posta alla metafisica nei tempi moderni, cioè di rinnovarsi criticamente anziché reimporzi dogmaticamente, essa, insomma, non ha retto, mancando il suo obiettivo: cioè di offrire quella prospettiva “universale” e “totale”, come la descrive Rosmini, senza la quale tutti gli ambiti concreti e specifici delle scienze, della società e della cultura si disgregano causando delle specifiche disfunzionalità sociali.

Nel nome della “libertà” di questi vari ambiti scientifici, sociali e culturali quali la politica, l’economia, la giurisprudenza ecc. fu, in questo senso, rifiutata qualsiasi istanza che portasse con sé il rischio di ricondurre la “encyclopedia moderna” a degli elementi di “dogmatismo” e di “autorità”. Così le “nuove facoltà” universitarie in Europa che all’inizio della modernità, nel XVI e XVII secolo lanciavano le “nuove scienze” contro l’autoritarismo del vecchio sistema aristotelico, reclamavano la “libertas philosophandi”, la “libertà del filosofare”. In questo senso, una metafisica veramente “moderna” si doveva fondare in quanto basata unicamente su “ragione” e “libertà”, escludendo nettamente qualiasi dimensionalità di “fede” o “credenza” umana – in questa chiave Papa Benedetto XVI interpreta lo sviluppo epistemologico moderno nella sua nuova enciclica *Spe salvi* come il tentativo di organizzare la scienza e la società moderna unicamente sulla base di “ragione” e “libertà”.

In alcune assonanze molto vicino al testo rosminiano, l’attuale Papa tedesco legge in questa impostazione dei vari ambiti scientifici, sociali e culturali moderni il “mito” della modernità, per così dire la “metafisica” della modernità come essa si esprime nel pensiero di Kant e degli idealisti. È possibile, quindi, una “visione del mondo” basata su un’interpretazione strettamente immanentistica di “ragione” e “libertà” umana? Quindi di una “libera ragione” e di una “libertà calcolabile”? E il Papa chiede: “Ma quand’è che la ragione domina veramente?

Quando si è staccata da Dio? Quando è diventata cieca per Dio? La ragione del potere e del fare è già la ragione intera?” (*Spe Salvi*, 23).

Si può ritenere Rosmini il primo grande pensatore cattolico che si è confrontato con quei sistemi filosofici che fanno di questo programma la base per un’intera “visione del mondo”, per una metafisica, cioè che vedono in questo programma l’ultima istanza per le domande esistenziali dell’uomo stesso: ossia con il pensiero di Kant ed Hegel. In questo confronto, Rosmini cercava di cogliere il loro aspetto valido ma anche di rivedere i loro punti critici: attraverso questa impostazione, essi introducono quel “mito” dell’ “universalmente fattibile”, cioè che l’uomo sulla base della sua “ragione” e “libertà” possa – teoricamente – sempre ed ovunque realizzare un’ordinamento stabile e ragionevole, cioè che possa acquisire il pieno controllo sui vari ambiti della scienza, della società e della cultura. Questa, in altre parole, la “visione del mondo”, la “metafisica” della modernità.

Questo “mito della modernità”, negli ultimi decenni, è dileguato ed in tutti gli ambiti l’uomo scopre dei limiti caratteristici del “fattibile”, “pianificabile”, “prevedibile”: nell’ambito scientifico non vale più il principio che tutto quello che non sappiamo è solo un “potenziale” sapere che un domani di sicuro sarà scoperto. Nell’ambito sociale e politico, i problemi stanno raggiungendo dei livelli tali da rendere vano ogni sogno di costruzioni di un ordinamento “ideale” della società. E anche al livello culturale i mass media ci raccontano ogni giorno piuttosto gli abissi che gli stati “paradisiaci” della umanità.

In questa situazione di crisi e crollo della grande “idea” della “metafisica” della modernità, di quella basata su “ragione” e “libertà”, in cui i filosofi ci suggeriscono che sarebbe meglio abbandonare qualsiasi prospettiva “metafisica”, universale, integrale – o in altre parole: esistenziale, del “senso” –, noi riproponiamo Rosmini nella chiave di un’ “altra metafisica”, che non sta per un “ritorno” ad un “mondo medievale” disegnato in colori edenici, ma che consiste in un critico ripensamento dell’idea fondamentale di metafisica di tutti i tempi: “Malgrado però di tutto questo, malgrado che la scolastica fosse ciò che di meglio era stato pensato al mondo, secondo il mio parere, ella non si può più rimettere in piedi con quelle forme che avea prima del suo decadimento. [...] Anche considerata nel suo miglior tempo, la Scolastica avrebbe bisogno di nuovi sviluppi, di nuove applicazioni, e del non camminare co’ bindelli alle spalle” (Lettera ad A. Riccardi, cit.). Questo il programma di Rosmini che ai suoi tempi non trovava ascolto – né dalla parte del pensiero razionalistico-moderno né da quella del dogmatismo cattolico-neotomistico – e che proprio perciò può esplicare oggi ancora tutta la sua forza spirituale.

Ma come intende Rosmini questa “altra metafisica”? – e a questo punto si chiarisce bene cosa Rosmini propone oggi: innanzitutto egli non guarda assolutamente ad una ragione “mista” o “confusa” con la fede e neanche “corretta” dalla fede. In effetti, un tale tentativo rappresenterebbe per Rosmini proprio quell’operazione che la “peggiore metafisica” nella modernità cercava di fare e che fu giustamente rifiutata dai pensatori moderni. In modo univoco, scrive Rosmini: “io vorrei preparare una *Filosofia cristiana*: intendendo con questo titolo di *filosofia cristiana* non già una filosofia mescolata coi misteri della religione, ma una filosofia *sana*, dalla quale non possano che venire conseguenze favorevoli alla religione, e nello stesso tempo una filosofia *solida*, che somministri le armi valide a combattere le false e temerarie filosofie, e metta i fondamenti di una teologia piena e soddisfacente” (Lettera a G.B. Loewenbruck del 17.03.1829, in: *Epistolario completo*, cit., III, p. 53). Dunque la filosofia che alla fine non solo giova più al Cristianesimo ma al suo progetto “integrale” di un’ “encyclopedia cristiana” è quella che non parte da presupposti che derivano dalla fede e che sarebbero quindi nient’altro che un impedimento per la “libertà” della ragione umana. In questo senso, l’ “altra metafisica” è filosofia e non teologia, è cosa della ragione e non della fede, è argomento e non autorità, salvaguarda la “libertà del pensare” e non la limita.

Ma, nel suo secondo aspetto, l’ “altra metafisica” è rivolta contro quella “chiusura” della razionalità umana in se stessa la quale implica che la ragione riduca a sé tutto l’umano. Rosmini individua in questa “chiusura” la causa dello stato di “non-libertà” del pensare nella modernità. Tradotto nel linguaggio delle nostre problematiche odierne, e con l’aiuto delle scienze sociali, potremmo interpretare questa “chiusura” come un essere legato alle possibilità epistemologiche e metodologiche della “razionalità moderna” che si caratterizza per l’orientamento al “pianificabile” ed al “prevedibile”. Invece, i problemi incombenti a livello politico, economico, sociale ed ambientale esigono una razionalità diversa, che riesca a considerare le conseguenze non previste e non prevedibili del nostro agire: invece di poter prescindere dagli effetti collaterali del nostro agire, sono proprio questi a mettere “a rischio” le società e persino l’umanità. Il progetto dell’ “altra metafisica” non afferma che Rosmini disponga delle soluzioni per queste problematiche odierne ma ci fornisce un modello epistemologico, un insieme di strumenti teorетici, a poter affrontarle in un nuovo modo.

Questo “oggi” si intende chiaramente “dopo la beatificazione”: perché attraverso l’atto della beatificazione è stato di nuovo reso possibile interpretare la metafisica di Rosmini come una vera alternativa alla modernità. Paradossalmente, proprio condannando Rosmini come un “razionalista” moderno, come un “Kant” o “Hegel italiano”, si faceva di lui quel che non era, non comprendendo la vera portata speculativa del suo pensiero che solo a partire dalla seconda

metà del XX secolo fu progressivamente riscoperto. Ora, che cosa è l'aspetto nuovo “dopo la beatificazione”? Ad un Rosmini “razionalista” viene aggiunta la “fede”? Nel senso che Rosmini condividerebbe la struttura di una ragione “moderna” alla quale viene dimostrato che senza la fede non riesce più a sollevarsi al di sopra delle proprie limitazioni? Si tratta quindi di proporre quindi una “metafisica religiosa”, una metafisica della “fede”?

La proposta di Rosmini, a mio avviso, va in direzione opposta: in una tale analisi della ragione, come appena delineata, Rosmini scorge una sottovalutazione della razionalità umana, basata su una diffidenza caratteristica verso la ragione, diffidenza che si basa appunto sull'analisi delle varie conseguenze a livello scientifico, sociale e culturale che la razionalità moderna avrebbe prodotto. Ma una tale diffidenza per Rosmini non è ragionevole e in questo senso egli attualizza il vecchio principio di San Tommaso: solo su una ragione forte può basarsi una fede forte; solo chi pensa grande dell'uomo può anche pensare grande di Dio. E – si potrebbe aggiungere – solo una ragione veramente libera è capace di tutto ciò. In questo senso, l' “altra metafisica” di Rosmini è una metafisica della ragione, ma non razionalistica, perché analizza la ragione nella sua grandezza che sta nella sua tendenza verso la trascendenza. Il modello “moderno”, invece, non pensava la ragione “in grande” perché la limitava alla sua razionalità immanentistica, privandola di quella prospettiva che essa in realtà è capace di dare all'uomo.

Questa alternatività dell' “altra metafisica” eccede ogni riduzione del pensabile al “fattibile”, “producibile”, “pianificabile” di una “ragione” o “libertà” immanente dell'uomo, perché considera che proprio queste dimensioni dell'uomo non si lasciano ridurre all' “immanente”, “dominabile”, “pianificabile”. Per Rosmini in una tale riduzione dello scientifico, del sociale e del culturale alle “necessità” delle leggi dei vari sistemi non si esprime la “libertà” dell'uomo bensì la sua asservimento ai sistemi – sistemi che egli ha creato e che crede perciò di poter razionalmente dominare, ma che finiscono per dominarlo a loro volta. Quanto diciamo viene in modo impressionante descritto da Goethe nel suo “Apprendista stregone”: “Gli spiriti chiamati per magia, non riesco a liberarmene”. Non siamo diventati ormai piuttosto i funzionari dei nostri sistemi, dei meccanismi economici, finanziari, tecnici e così via? Delle decisioni che conoscono come unico criterio l'efficienza, il guadagno, lo sviluppo invece dell'uomo, la vita, l'etica? Non ci mancano spesso i margini necessari per le nostre decisioni, per la nostra libertà, perché siamo costretti dalle “necessità del sistema” o del “si dice, si fa, come tutti dicono e fanno” (Heidegger)?

In questa situazione Rosmini ci vuole insegnare a “pensare in grande”, a riguadagnare una “visione integrale” che rialzi il nostro sguardo al di sopra delle necessità immediate, insomma

una “metafisica” che non sia collocata “fuori dal mondo” ma che ci guidi immediatamente nei problemi e nelle sfide attuali. Una metafisica che non si riconosca incapace di risolvere i problemi concreti e in attesa del ritorno del “vecchio maestro d’incantesimi” – per tornare all’immagine di Goethe – ma che riscopra le proprie capacità. Questa è una metafisica che non si ferma ai limiti di una “ragione” e “libertà” immanentisticamente declinate ma che riguarda l’uomo nella sua prospettiva veramente umana cioè quella di un’ente dotato di possibilità concrete, aperto perciò al futuro. L’uomo è, in questo senso, per ricorrere nuovamente all’intenzione della *Spe salvi*, un “potenziale”, una “struttura di speranza”, che non è razionalità statica ma dinamismo vivente dei tre aspetti o “forme” come le chiama Rosmini, di “corpo”, “intelletto” e “volontà” ossia di “realità”, “idealità” e “moralità”. In questo senso proprio il modo più radicale di tematizzare la “razionalità” e la “libertà” umana conduce alle questioni fondamentali della fede e della Teologia. La chiave sta nell’ “altra metafisica” degli scritti antropologici e della *Teosofia* rosminiana.

Con una tale rinnovata metafisica, con questa “altra metafisica”, le analisi dei vari argomenti specifici del pensiero rosminiano acquistano un nuovo “colore di fondo”; così diventa possibile ascoltare Rosmini e non un “esperto” del liberalismo o dell’economia da un lato o della “teologia” dall’altro. Esistono oggi numerosi specialisti le cui analisi sarebbero decisamente più aggiornate di quelle di Rosmini, ma che non saprebbero dare una prospettiva integrale. I teologi, al contrario, spesso delineano questa visione integrale senza che essa possa incidere concretamente nella realtà perché è una prospettiva di fede aggiunta “esteriormente” ai vari ambiti della scienza, della società e della cultura. Rosmini non è un “esperto” di questi due tipi: egli parla a noi aprendoci nuove prospettive che nessuno specialista, essendo immerso nelle questioni specifiche, ci potrebbe dare, appunto perché sono prospettive della ragione umana, prospettive di un’ “altra metafisica”.

Da queste considerazioni si deduce immediatamente la duplice struttura della nuova cattedra: da un lato l’elaborazione della visione rosminiana dell’ “altra metafisica”, e dall’altro lato la concentrazione su aspetti specifici quali il suo pensiero politico, economico, giuridico e così via. Due prospettive che in sostanza sono una sola, appunto quella dell’ “altra metafisica”, dato che non possiamo astrarre la prima dalla seconda senza finire in una vecchia metafisica, “secca” come la definisce Rosmini, e non possiamo neanche astrarre la seconda dalla prima senza ridurre Rosmini ad un “esperto” per i vari settori scientifici, sociali o culturali – e quindi mettendo in ombra la sua rilevanza per le problematiche di oggi.

Proprio per questo, è intenzione della “Cattedra” presentare questi due aspetti sempre uniti, come facciamo oggi in un primo momento con i nostri due relatori, il Dr. Samuele Tadini che

parla della “metafisica” di Rosmini, e il Prof. Hoevel che si dedica all’aspetto economico. In questo stile, la Cattedra intende, per la realtà luganese e ticinese, proporre una serie di conferenze, tavole rotonde ecc. per varie tematiche d’attualità. Limitarsi a questo metodo significherebbe, però, nei tempi d’oggi, confinarsi nei mezzi tradizionali. Nel migliore spirito rosmiano, invece, accanto alla tradizione vive l’apertura alla novità, perciò ai mezzi classici si uniscono le possibilità dei moderni mass media che trasmettono, attraverso il canale La6 Tv e la pagina internet [www.cattedrarosmini.org](http://www.cattedrarosmini.org), lezioni, materiali e discussioni online ecc., portando il pensiero di Rosmini, a vari livelli di astrazione e difficoltà, a tutti coloro che si interessano al grande beato di Stresa. Vorrei sottolineare che si tratta qui del primo caso di una “Videocattedra” sia via web che via Tv satellitare, nella speranza che questo significhi un’espansione degli studi e dei dibattiti sulla figura di Antonio Rosmini.